

il RICORDO / 1

Memoria di una vita

E così don Gianfranco Cirilli ci ha lasciato. Vedrà ora ciò di cui tanto ha parlato nelle sue omelie di oltre cinquanta anni di sacerdozio. Era malato da tempo, da quando aveva lasciato tutti gli incarichi diocesani nel 2018: parroco della Sacra Famiglia in Venturina Terme, responsabile dell'Ufficio scuola diocesano. Si era ritirato a vita privata, pur continuando ad abitare a Venturina, dove aveva un appartamento e dove tuttora vive la sorella. Ultimamente le sue condizioni di salute erano peggiorate ed era stato ricoverato all'ospedale di Piombino. Lì è trapassato martedì 15 dicembre, quattro giorni prima del suo ottantesimo compleanno. Le esequie si sono tenute per sua espressa volontà nella chiesa di S. Andrea a Monteverdi Marittimo, il paese che gli aveva dato i natali il 19 dicembre 1940.

Formatosi nel seminario di Massa Marittima prima e di Siena poi, ordinato presbitero nel 1965, inizia il suo ministero pastorale prima come vice rettore del seminario di Massa Marittima, poi come aiuto del primo parroco di Venturina don Enrico Sardi. Nominato parroco di Suvereto nel 1972, torna a Venturina nel 1981 per rimanere ininterrottamente alla guida della parrocchia della Sacra Famiglia per quasi quarant'anni. Sin dai primi anni Settanta, ed ancora una volta senza soluzione di continuità, gestisce l'Ufficio scuola della diocesi. Conseguita la licenza in teologia all'università gregoriana, unisce alle tante attività anche l'insegnamento per vari anni nella locale scuola di teologia. Carattere fermo, deciso, ma anche amabile per chi lo conosceva bene, diceva di sé di essere «franco» come il suo nome.

È stato «il» parroco di Venturina: intere generazioni sono cresciute all'ombra della chiesa da lui retta; il sindaco di Campiglia Marittima Ticcianti non ha avuto esitazioni nel confessare pubblicamente che con lui se ne è andato «un pezzo di storia» del paese. Gli ultimi interventi pubblici sono stati l'inaugurazione della ztl di Venturina nel 2018 ed un ricordo di Madre Teresa di Calcutta all'inaugurazione di una mostra sui ritratti di donne influenti alla «Fiera Mostra» del paese nel 2019. Don Cirilli aveva personalmente incontrato Madre Teresa quando quest'ultima venne a Massa Marittima nel 1991 invitata dall'allora vescovo mons. Comastri. Per sua iniziativa fu eretto il centro pastorale «Agape». Alle sue esequie, che si sono tenute giovedì 17 dicembre, il nostro vescovo ne ha ricordato la personalità «non formale», il carattere non sempre facile, le parole che talvolta potevano non piacere, ma che poi risultavano inevitabilmente «medicina» perché volte al bene della fraternità; l'intelligenza, la dolcezza dell'ultima fase della sua vita, gli occhi penetranti; lo sforzo di accogliere l'altro che muoveva da un impianto esigente prima di tutto con se stesso. Fu uomo sempre impegnato in prima persona nei servizi che gli erano stati affidati, amava tenere in mano la barra del timone, ed era sempre pronto ad assumersi le responsabilità per le scelte compiute. Credente sincero, ortodosso in dottrina, parlava di questi tempi della Chiesa come attraversati da una sanità «carsica», sotterranea. Chi gli fu più vicino, i parrochiani di una vita, così lo tratteggiò nel messaggio scritto per il cinquantennale del suo sacerdozio, nel 2015: «...ti sei adoperato per aprire il nostro cuore alla Parola, sollecitaci all'ascolto, hai scosso la nostra coscienza con le tue omelie, preziose da ascoltare, che scendono nell'anima per essere meditate e non hai mancato di riportarci all'essenza: è Dio che ci salva!»; ed ancora: «...hai trascurato le banalità per catturare il vero senso della vita vissuta in Cristo e per Cristo. Mai hai rifiutato l'incontro e l'incoraggiamento! Ci hai accarezzato con guanti di velluto certe volte e guanti di cartavetra altre, ma solo per scoprire se sotto il primo strato di polvere secca ci fosse un cuore tenero che amava Dio e la sua Chiesa».

Emilio Bertelli

DON GIANFRANCO

Una vita intera al servizio di Dio e degli uomini

Da amico ad amico

Caro Gianfranco, ti chiamo così, come abbiamo fatto fin da ragazzi, giacché dove tu ora ti trovi, sai ancora meglio che Dio ci ha «chiamati per nome» (Is 43,1), senza quelle aggiunte con cui pensiamo di accrescere rispetto o manifestare soggezione. In realtà un po' di soggezione la provavo io nei tuoi confronti: amico, certo, ma anche colui che mi ha aperto delle strade che io, timido com'ero, avrei fatto fatica ad intraprendere. Fosti tu a spianarmi quella dell'accesso all'università Gregoriana insieme a te, di fronte alle resistenze frapposte dal vescovo Ablondi o da chi, forse, lo stava lavorando ai fianchi. Fosti tu ad introdurmi ai Campi scuola permettendomi la conoscenza di luoghi meravigliosi e ancor più meravigliosi giovani. Di fronte alla tua primaria responsabilità della conduzione, mi rimaneva piuttosto facile assumere la caratteristica del «buono» o apparire il «don più dolce» e venire scaraventato giù dal letto per essere trascinato davanti a chi aveva formulato i quesiti della «caccia al tesoro». Tu dovevi manifestarti con una certa «severità» o austerità, per mantenere quell'ordine che rendeva proficuo il soggiorno. Sapevi rimproverare: ricordai quando in cinque raggiungemmo la vetta delle Pale di San Martino e voi, indietro e non più con la forza di proseguire, temeste di non poter mangiare perché avevamo noi gli zaini con le vetovaglie?

Eppure, come ha riconosciuto il Vescovo nell'omelia funebre, sapevi anche essere «dolce»: passare dalla gravità richiesta dalle responsabilità che ti erano state affidate, alla simpatica ironia, come quella sera in cui i nostri giovani, usciti per il ballo, tornarono inzuppati di pioggia attendendosi un feroce rimbrotto, trovando invece alle porte delle loro camere cartelli con puntuali ed appropriate «prese in giro». Ci eravamo fatti prendere dalla commozione, infatti, nel pensarli in quella disavventura. Hai svolto bene il tuo lavoro e, con me, tanti dei ragazzi di allora hanno continuato a saperti amico e ad esserti amici.

Mi sono chiesto: come è possibile che persone dai caratteri tanto diversi, con idee non sempre collimanti e con giudizi non sempre condivisi, mantengano a lungo, per sempre, la loro amicizia?

Forse un piccolo merito sarà stato anche mio, ma quanto grande è stato il merito tuo! Hai permesso che ti considerassi come un fratello maggiore; mi hai aperto la tua mente e il tuo cuore; hai incoraggiato qualche iniziativa come quella del centro culturale Sant'Antimo; mi sei stato maestro esemplare nelle tue visite ospedaliere ai malati; ho apprezzato, senza purtroppo riuscire a raggiungerla, la tua conoscenza dei parrochiani; hai stimolato, con la tua, la mia ironia e abbiamo saputo sorridere insieme: forse, in queste occasioni, riuscivo anch'io ad essere, al pari tuo, conciso ed essenziale. Tu, però, sempre, io, invece, solo in quelle occasioni: in altre facevo un po' fatica a comprendere nella



misura in cui avresti voluto. Uno dei momenti più divertenti, ricordizi, fu quando ci annunciasti la celebrazione del quarantesimo anniversario della tua ordinazione sacerdotale. La preferivi – dicesti – perché ti sembrava più significativo quel numero biblico. Non ho più sotto gli occhi il biglietto che accompagnò la consegna dell'icona della Sacra Famiglia come mio modesto regalo. Ho a mente però che vi scrissi, tra l'altro, i numeri biblici che caratterizzavano allora il mio anniversario: «trentotto anni» (Gv 5,1-15) vissuti dal paralitico di Betzeta prima che passasse Gesù a guarirlo, mentre mi preparavo – l'anno successivo – a ricevere i «quaranta colpi meno uno» dell'apostolo Paolo (2Cor 11,24). Sì, tra amici sinceri, questo ce lo potevamo simpaticamente dire. Ci eravamo conosciuti ancor prima della mia entrata in seminario, nel soggiorno estivo della Madonna del Monte. Quando ti raggiunsi a Massa Marittima avevo undici anni e tu tredici. Da allora su tu fino alla tua ordinazione. Cito ancora l'omelia

del Vescovo che ha fatto riferimento alla tua «franchezza». Non fu forse per quella che fummo costretti ad una levataccia quale condizione al conferimento del sacerdozio nel seminario di Massa Marittima? Ci rattistò un poco ma ci permise, negli anni, di scherzarci sopra. La nostra amicizia credo sia stata cementata anche da quella, semplice e bella, tra le nostre due famiglie: Feriade e Mazzini i tuoi genitori, Lina e Cristino i miei. Tra l'altro ricordo come ad un Campo scuola ci fece da cuoca la tua mamma, e ad un altro, a Corcumello, la mia. Quanto hai voluto bene ai tuoi cari! Da lontano sempre una telefonata, magari anche facendo la fila di due ore a quell'unico telefono del paese. Sì, anche i nostri familiari si sono conosciuti ed apprezzati. Certamente, nel forgiarti, oltre ai tuoi cari ha contribuito il tuo parroco di allora don Mario Cignoni, che tu hai sempre stimato e difeso. E ho potuto riconoscermi appieno negli aggettivi usati dal Vescovo per descriverti: franco, dolce, esigente con gli altri ma



prima con te stesso, acuto. Quanti episodi potrebbero dar conto della loro verità. Ma non è anche bello tenere qualche cosa solo tra noi? Caro Gianfranco, non era da moltissimo tempo che ci eravamo visti in libreria e poi giù, fino in Piazza Bovio dove, dinanzi a quello stupendo scenario, avevi voluto celebrare la Confessione. Mi commuovo al ricordo e alle parole di ringraziamento che mi rivolgesti. Non potevo pensare, allora, che ti saresti sottratto a noi in così breve tempo, anche se vi erano state difficoltà non piccole nella salute. Ti sono grato, però, per non avermi fatto mancare l'ultimo appuntamento con te quando, quarantotto ore prima della tua morte, mentre parlavo con Maria, volesti che ti avvicinasse il telefono perché tu mi salutassi, con un fil di voce appena. Ricordi? Ti dissi: «Appena possibile vengo a trovarti». E tu: «Per ora no!». Avevo capito! E come non pensare a quando Gestì disse a Pietro riguardo a Giovanni: «Se voglio che egli rimanga...?» (Gv 21, 22). Ecco, tu mi hai detto: «per ora no!». Allora nel frattempo, amico mio, come su Maria e su tutti i tuoi familiari, ti prego, veglia anche su di me, su tutti noi! Arrivederci.

Sac. Pier Luigi Castellani

Un uomo di Dio al servizio di tutti

Il 15 dicembre 2020 don Gianfranco Cirilli ci ha lasciato per tornare alla casa del Padre. Aveva 80 anni e fin da ragazzo la sua vocazione, dopo il seminario e l'ordinazione sacerdotale, lo aveva portato a servire il Signore in questa diocesi di Massa e Piombino. Insieme a don Enzo Greco prima e poi da solo è stato direttore dell'Ufficio scuola della diocesi fino



il RICORDO / 2

per non DIMENTICARE

Intere generazioni sono cresciute all'ombra della chiesa di cui per quasi 40 anni è stato parroco. Il 15 dicembre don Gianfranco Cirilli, a ottanta anni quasi compiuti (era nato il 19 dicembre 1940), ha lasciato questa terra, e con lui se n'è andato, ha detto il sindaco di Venturina Terme Alberta Ticciati, «un pezzo di storia» del paese. Lo ricordano in queste pagine l'amico e confratello di sempre, don Pierluigi Castelli (una conoscenza che durava da oltre 60 anni), gli insegnanti di religione (don Cirilli ha retto l'ufficio scuola della diocesi fino a due anni fa), le catechiste (grande è stato il suo impegno nel campo della catechesi, anche questo un ufficio diocesano da lui retto per lungo tempo), la Caritas parrocchiale... Ma non è finita qui; nel prossimo numero, altri interventi ci aiuteranno a richiamare e a fissare nella nostra memoria questa figura indimenticabile

Don Cirilli e la pastorale diocesana

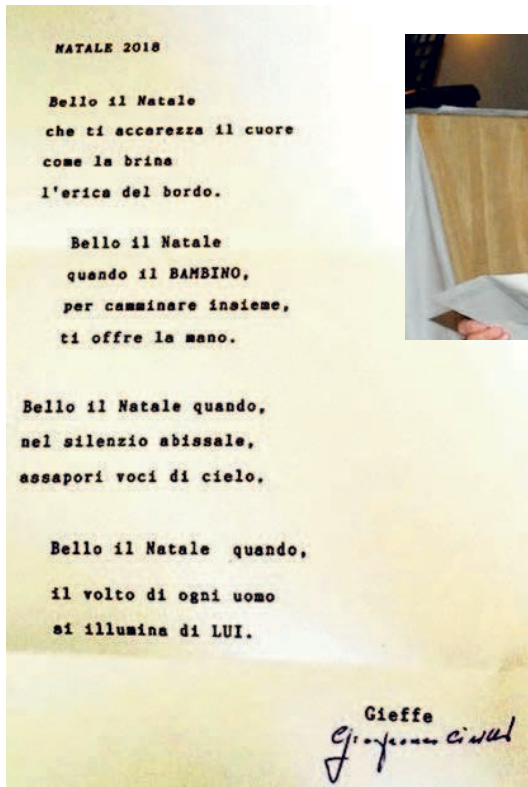
Con don Gianfranco l'Azione cattolica diocesana ha percorso un lungo tratto di strada: negli anni Sessanta, quando era vescovo mons. Ablondi, come assistente diocesano giovani, poi negli anni successivi in qualità di direttore dell'Ufficio catechistico. Nel febbraio del 1970 la Cei aveva pubblicato il documento pastorale «Il Rinnovamento della catechesi» con l'intento di offrire alla Chiesa italiana un riferimento di base su cui impiantare una metodologia per i «catechismi» da destinare alle diverse età e ai diversi momenti formativi. Il catechismo di Pio X fu considerato obsoleto nella forma e nel linguaggio per cui le diverse case editrici cattoliche misero in circolazione un numero considerevole di testi che, in vario modo, facevano riferimento al «Documento di Base». Così la fantasia dei parroci e dei catechisti fu messa a dura prova nella scelta di contenuti e metodi. In quella circostanza l'Ufficio catechistico diretto da don Gianfranco fu protagonista nell'organizzare convegni diocesani ai quali noi della Ac portammo un valido contributo in partecipazione e idee, perché anche noi eravamo impegnati, come associazione, in una attività di ricerca e di studio in tal senso. Nel 1970 fece il suo ingresso in diocesi il vescovo mons. Vivaldo che incoraggiò e sostenne queste iniziative. Negli anni successivi l'amicizia che avevamo stabilito con don Cirilli si concretizzò in molti momenti di collaborazione in attività pastorali diocesane. Lo ricordiamo con gratitudine e affetto per la sua acuta intelligenza, per quel suo carattere schietto e vivace alla toscana, per lo spiccato senso critico che, in ogni occasione, provocava riflessione, attenzione e stimolo ad approfondire. Mario Cignoni

Il centro di ascolto Caritas

DonGi, come affettuosamente lo chiamiamo, non è un ricordo, è una presenza! È in ogni angolo della chiesa della S. Famiglia, in ogni mattone del centro Agape, in ogni centimetro quadrato della chiesetta di Santa Lucia, nel suo orto, tra l'arancio e l'albicocco, il suo tragitto quotidiano che, come don Abbondio, percorre ogni mattina, all'alba, con il breviario tra le mani. Lo «incontro», nonostante lo conosca da sempre, circa quindici anni fa. Comincio con lui, un percorso, spesso in salita, alla ricerca di una fede un po' sopita... Mi guida sapientemente, in punta di piedi, nutrendo il mio cuore ed il mio spirito con centinaia di libri dei quali poi parliamo insieme. Per mano mi porta in un mondo che era sì dentro di me, ma che avevo difficoltà ad esternare. È così che comincia il mio percorso al centro di Ascolto della Caritas della nostra parrocchia. DonGi non molla, c'è sempre, si fida, ma supervisiona, infondendomi una sicurezza che, poche volte, riesco a provare nella vita. Mi insegna a cercare e trovare il volto di Cristo in chiunque chieda il nostro aiuto, andando oltre le apparenze, le parole e i ciò che sembra... Conosce personalmente ogni assistito, lo chiama per nome, quando è possibile, manda, attraverso lui, un saluto ai suoi familiari che ha battezzato e poi unito in matrimonio. È un pezzo della vita di ognuno di loro. Porta del pantaloni ampi, spesso con tasche capienti e da ognuna di esse, come dal cappello a cilindro di un mago, trae monete o carta moneta per chiunque suoni alla sua porta. «Se si spingono fino qui e chiedono, significa che hanno bisogno, non sta a me giudicare» - dice. Ha sempre tempo per chi ha bisogno di essere ascoltato, a volte bastano poche parole, altre volte il discorso si fa più lungo ed allora, se suona, risponde al telefono, invitando l'interlocutore a richiamare più tardi... Non trascura nessuno e quello che mi colpisce profondamente è che di tutto e di tutti ha memoria. Il suo sguardo che, qualche volta, appare scrutatore, ti entra nel cuore e, a lui, con semplicità, lo apri e ti sciogli nel suo abbraccio paterno. Ciao, caro DonGi, a domani... Elisabetta Bianchi



al 2018, quando per motivi di salute ha lasciato l'incarico sia come direttore dell'ufficio scuola che come parroco della parrocchia Sacra Famiglia in Venturina. Tutti gli insegnanti di religione lo hanno conosciuto ed apprezzato per il suo impegno, la sua grinta e le sue inesauribili risorse umane ed intellettive che metteva al servizio di tutti. È stato prima di tutto un autentico testimone di Cristo e del Vangelo che instancabilmente ha sempre professato ed annunciato in ogni momento della sua vita di presbitero e di uomo. Era un sacerdote che sapeva ascoltare, sempre pronto e disponibile ad accogliere, incoraggiare e a supportare in verità e carità tutti coloro che lo cercavano e che avevano bisogno di aiuto. Come insegnanti lo abbiamo visto spendersi per i tanti corsi di aggiornamento annuale che organizzava e a cui partecipava sempre con grande entusiasmo ed impegno invitando tutti ad una presenza assidua, seria e puntuale, nell'ottica di sostenere il nostro sforzo educativo e di andare incontro ai rinnovati fabbisogni formativi degli studenti. Il suo atteggiamento verso noi docenti era familiare e spontaneo ma fermo e deciso, sempre mitigato però dalla chiarezza e pacatezza delle parole accompagnate spesso da un sorriso e da una certa ironia. Un tratto, questo dell'ironia, tra i più cari a noi insegnanti più anziani che abbiamo iniziato il nostro cammino lavorativo con lui. Nei numerosi incontri era solito richiamare tre criteri in base ai quali l'Ordinario diocesano concedeva l'idoneità all'insegnamento - retta dottrina, testimonianza di vita cristiana, abilità pedagogica. Con fermezza soprattutto ci ricordava che noi docenti di religione rappresentavamo la Chiesa nella scuola: in altre parole un insegnante, come cristiano autentico e maturo doveva essere prima di tutto una persona che curava in modo attento e responsabile la propria vita spirituale nell'ascolto della Parola, nella preghiera, nella partecipazione alla vita della propria comunità, pronto al servizio e disponibile a farsi partecipe della missione stessa della Chiesa. Come parroco ci piace ricordare tra le sue molteplici iniziative, i Campi scuola estivi organizzati annualmente per i ragazzi delle scuole medie che programava e realizzava con grande gioia e partecipazione. Non si stancava mai di stimolare chiunque a pensare, a riflettere sul percorso di fede intrapreso ed a educare tutti alla verità evangelica



come stile di vita. Era in questo molto esigente con tutti perché, per primo, lo era moltissimo con se stesso. Per molti di noi è stato anche un padre spirituale, un amico vero, un educatore attento ed un compagno di viaggio sempre presente e affettuosamente discreto mai banale o approssimativo. Si è sempre dedicato con costanza allo studio ed all'approfondimento personale della Scrittura e del magistero della Chiesa ma anche a tutto quanto faceva parte della cultura e del sapere che coltivava con grande interesse e passione. Amava in particolare l'arte e la poesia e quando poteva scarabocchiava - come lui usava dire - qualche verso su un foglio di carta. Di questi versi pensiamo di fare cosa gradita a tutti pubblicando qui accanto una poesia scritta da lui sul Natale.

Grazie infinite carissimo don Gianfranco

Lorella Nicolini - Graziella Poli - M. Stella Ulivi

Il ricordo delle catechiste

Dopo più di un ventennio di vita trascorsa vicino a don Gianfranco sacerdote, parroco e cittadino della nostra Venturina, dobbiamo dire che non lo si può soltanto ricordare, ma lo si continua a «vivere» ogni giorno. Gli insegnamenti, l'affetto e l'attenzione per la sua comunità trapelano da ogni angolo del paese e palpitano nel cuore di chi lo ha conosciuto, amato o addirittura contestato perché l'incontro con lui ha senza dubbio, lasciato il segno nel cuore di ciascuno di noi. Don Gianfranco



è stato un uomo innamorato della Parola, che ha saputo cogliere la bellezza di Dio in ogni cosa e situazione: nel sole che sorgeva come nei colori del tramonto, negli occhi del bambino che battezzava come in quelli di colui che riceveva l'unzione degli infermi, nella mano aperta di chi chiedeva e in quella aperta di chi donava. Detestando le ipocrisie, non scendeva mai a compromessi e anche nel confronto più deciso, era la Verità a guidare le sue prese di posizione. Ogni settimana incontrava noi catechisti: prima di tutto c'era una preghiera comunitaria che trovava il suo culmine nel momento di adorazione personale, soltanto dopo venivano le cose tecniche. Ci ha sostenuto, formato e guidato insegnando che la fede per essere raccontata deve essere vissuta perché soltanto così si può essere testimoni credibili. «Non si fa il catechista, ma si è catechista». Queste parole, che ci ripeteva continuamente, sintetizzano lo spirito di servizio che ci ha lasciato in eredità. Essere catechista al suo fianco ci ha fatto capire il valore dell'umiltà: farsi piccoli per comunicare la grandezza dell'amore di Dio. Ha vissuto il suo sacerdozio donando tutto se stesso, senza risparmiarsi mai, mostrando tutta la tenacia del suo carattere soprattutto nei momenti di sofferenza fisica. Con l'ascolto della Parola, la riflessione, il gioco, il teatro, il canto e celebrando la Santa Messa addirittura nei boschi di Populonia ha seminato l'amore di Dio nel cuore di generazioni di bambini. Te ne sei andato in punta di piedi, così come è stata la tua vita «sussurrando» quest'ultima invocazione: «Signore dona al nostro cuore gli occhi per vedere a quale speranza siamo chiamati». Grazie don Gianfranco.

Vania e Marinella